

«Consurgimus»: una forza nuova al servizio dei Poverissimi.

Paolo VI ci ha ricordato recentemente che «l'azione in campo religioso, sociale e politico è diventata una necessità del nostro tempo; che «L'unione è la legge dell'azione moderna ed efficace».

Di fronte alle necessità impellenti di molta povera gente, invitiamo la moltitudine di studenti, che se ne sta inoperosa, a unirsi a noi.

«Consurgimus» è una parola d'ordine. Come avvenne per la pesca miracolosa, il Signore benedirà la nostra buona volontà e le nostre fatiche.

Poveri Natali!

Dal 1949 io non ho più trascorso un Natale felice: da quando sono fuggito dalla mia famiglia. Credevo di trovare pace e invece sono circondato di solitudine e di sconforto. In questi anni trascorsi un Natale anche in prigione per scontare un espatrio, che avrebbe dovuto riportarmi tra i miei. Ora le mie speranze sono crollate, non rivedrò più le mie figlie, perché mi si nega il passaporto.

Io invece ricordo un Natale vero e simbolico insieme. Mi ero imbarcato sul Camberra e il mio comandante era «Matteo». Tocchiamo i porti di Brema, di Le Havre, di Southampton diretti verso Quebec.

I passeggeri erano in soprannumero: boemi, croati, ungheresi tutti emigranti.

Raggiunto il parallelo del Labrador una sciroccata di vento e neve porta l'oceano a 12, quasi al massimo di violenza.

Il piroscampo teneva il mare, ma beccheggia e rullio si susseguivano procurando ai passeggeri, ai tavoli, a tutto ciò che poteva muoversi una danza infernale. Il comandante Matteo era al timone. Per frenare un pianoforte a coda, che scorrazzava per un salone faticammo per due ore: era il giorno di Natale. Da un momento all'altro temevamo ora di inabissarci, ora di vedere la nave squarciarsi.

La sera del 25 dicembre il mare cominciò a rabbonirsi e verso le ore 22 una stupenda aurora boreale venne a infonderci speranza.

Così ritornano i miei natali tra burrasche e aurore boreali e la caccia alle gioie come un giorno al pianoforte sull'oceano.

Da un sanatorio: «Viene Natale. Chi sta abbastanza bene ritorna a casa con un permesso di cinque giorni; altri sono visitati dai parenti.

Per me invece non c'è anima viva, che mi porti un conforto, un aiuto. Sono solo nella mia cameretta, sono inguaribile, i miei polmoni sono forati da due caverne. Nessuna speranza, solo la morte mi attende.

E' per questo, Rev.do Padre, che mi ingiunco davanti alla Sua umana provvidenza, perché mi venga in aiuto con un piccolo obolo, che mi permetta di passare anch'io il Natale con un po' di serenità.

Ho speranza che non mi vorrà abbandonare».

L'obolo è stato spedito con auguri di guarigione e di gioia.

Le visite alle famiglie povere

Viste dal di dentro...

Quando bussiamo ad una porta per portare un poco di aiuto, sia pure modesto, leggiamo sui volti le più svariate espressioni.

Alcuni ci vedono per la prima volta; sono timorosi, incerti, non riescono a comprendere la visita di persone sconosciute.

Il nostro imbarazzo non è da meno, ma, a presentazioni avvenute, la conversazione procede con naturalezza.

A poco a poco il volto della persona o delle persone, che ci stanno dinanzi, si spiana, spesso si illumina di un sorriso. Scompare la tensione di quando eravamo in piedi sulla porta di casa.

Ora siamo lì in un'unica stanza, abitata da parecchie persone o in una minuscola cucina, vicino al fuoco spento, accanto alla nostra vecchietta.

L'importante è essere con loro, nel loro ambiente, prendere parte, anche per poco tempo, alla loro vita.

Quello che portiamo, certo, è gradito. Non c'è bisogno che dicano grazie, perché la loro gioia si vede attraverso gli occhi del bambino, che sgranocchia una tavoletta di cioccolata; trapela da quelli della vecchietta, avvolta in uno scialle nuovo, è malcelata sul viso di una mamma, che finalmente può mettere lo zucchero nel latte dei suoi piccoli.

Ma queste cose non sono tutto il necessario.

Una ventata di allegria in qualunque casa è ben accolta e, se ci sono i bambini, sono i primi a collaborare.

La loro mamma non può o non sa farli giocare, anzi è costretta spesso ad affidare ad essi responsabilità più grandi di loro. Questi bambini praticamente non hanno infanzia. Hanno bisogno dunque, bisogno come del cibo, di vivere, almeno qualche ora ogni tanto, la vita dei loro coetanei più fortunati.

Gli occhi spalancati, la bocca semiaperta, i visini attentissimi rivolti alla narratrice, fanno sembrare che quasi mai abbiano sentito raccontare una favola.

Una giovane sposa ha il marito in prigione; vorrebbe mandargli notizie, non sa come fare, dei vicini non si fida. Arriva qualcuno di noi, ascolta, trascrive, imbuca. Il marito felice risponde, fa mille raccomandazioni, spera di ritornare presto. E' una grande gioia per entrambi. Spesso quella lettera rompe la barriera, che esisteva fra i due, porta all'uno la comprensione dell'altro.

Aiutarli, immedesimarsi, prendere parte alle loro vicende domestiche, questo è l'importante, questo gradiscono maggiormente.

Essi acquistano fiducia in se stessi e in noi. La fiducia è forse il fattore più importante, perché ci permette una collaborazione maggiore.

Patrizia Mazzucco

CONSURGIMUS HA ORGANIZZATO

in novembre il film della solidarietà
in dicembre la quesiua davanti ad alcune chiese e su alcune piazze con buon esito.

ASTERISCHI

- 1) Il laboratorio «Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 tel. 29.27.71.
Signore e signorine: venite.
- 2) Numerose sono le famiglie povere, che desiderano essere visitate. Le visite sono di grande conforto, aiuto a chi le riceve e a chi le fa.
- 3) Qualunque contributo è gradito. Oltre alle offerte in denaro riceviamo con gratitudine indumenti, scarpe, biancheria, tavoli, sedie, mobili giocattoli (purché in buono stato).
Portare in via Petrarca, 1 oppure telefonare a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71.
Fare uso del C/C P. 4-15146.
- 4) La sede S. Giacomo in salita Pollaioli 12-5 (Tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

anno 1963 - 64

ENTRATE	USCITE
7.358.000	7.050.000
Presenze domenicali 22.000	

...e dal di fuori

Il nostro gruppo da tempo ha scelto la sua famiglia: sei bambini con papà e mamma. La visitiamo ogni settimana. Ci diamo da fare in classe, specialmente al venerdì, durante la lezione di religione: il Padre ci comprende (più o meno), perché dobbiamo persuadere le compagne a contribuire e ad accompagnarci nella visita ai nostri calabresini; Dobbiamo inoltrarci nei carugi e, in tante, ci facciamo coraggio. Un solo inconveniente: l'alloggio dei nostri piccoli amici è tanto piccolo, che ci raccoglie a stento.

Appena arriviamo le bambine affettuose ci saltano al collo, ci coprono di baci: occorre proprio il fazzoletto... mentre la mamma silenziosa e mite ci sorride.

Questa famiglia aspetta con fiducia commovente il nostro aiuto, una parola buona, che restituisca loro un po' di fede in questa vita tanto aspra in questi tempi... tanto più che il babbo è disoccupato...

Io prevedo e pregusto la gioia di questa povera gente, quando a Natale faremo loro avere un pranzo completo dall'antipasto al dolce.

Vogliamo vedere quei bambini felici, il papà e la mamma contenti; ma lo saremo tanto anche noi.

Noi ormai ci siamo organizzati. Il nostro movimento «Consurgimus» ci sprona all'azione, all'amore dei sofferenti, dei bisognosi.

Il Padre desidera che ogni gruppo (siamo già in quattro) visiti almeno due famiglie e speriamo di farcela, se le compagne di classe alimenteranno le nostre finanze.

La vita vale per quanto si fa e quello che più conta perché spinti da sentimenti cristiani, da amore verso creature che come noi hanno diritto al pezzo di pane, ad un po' di calore umano, che le fa sentire amate e considerate, non completamente abbandonate alla loro infelice sorte.

Il miglior ringraziamento che ci possiamo aspettare lo troviamo nel sorriso di un bimbo sereno, nello sguardo muto e riconoscente di una madre.

Clarice Traversi

Perché la Messa del Povero?

Non tutti i nostri amici approvano il metodo della Messa del Povero.

Non tutti sono d'accordo che si insista perché i Poverissimi vengano anzitutto alla S. Messa festiva a S. Marcellino per essere poi aiutati anche sul piano puramente umano.

Io sono invece convinto della bontà del metodo e ne do le ragioni.

Come si ricorre al farmacista per avere medicine e dal medico per un consiglio per la salute del corpo, così chi ricorre al Sacerdote deve attendersi anzitutto ciò che è proprio del Sacerdote: la S. Messa, i Sacramenti, l'istruzione religiosa.

Quanto ad aiutare materialmente i Poverissimi, noi distribuiamo unicamente le elemosine dei benefattori, le quali, rispetto al numero dei bisognosi, sono sempre piccola cosa: basta controllare lo specchietto delle entrate e delle uscite.

Il fatto che i Poverissimi siano sempre numerosi alla nostra S. Messa è una chiara approvazione del nostro metodo, perché non sono certo lusingati dalle nostre misere offerte.

La presenza in Chiesa poi arreca ai Poveri un altro vantaggio.

Molti gridano contro i poveri e contro i loro vizi... ma non si avvicinano.

La S. Messa ci consente di istruirli, di correggerli, di riprenderli, di incoraggiarli, di farli pregare, di cantare le lodi del Signore.

Non dimentichiamo che Dio aiuta le anime attraverso i mezzi ordinari, affidati alla Chiesa e ai Sacerdoti.

Dopo e oltre la Messa noi non trascuriamo nessun contatto umano: dal colloquio personale alla visita al malato, al carcerato; alla corrispondenza, alla assistenza sociale, accompagnandoli persino di persona negli uffici di loro interesse, presso il Comune, nei tribunali.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

P. Paolo Lampedosa vive ancora



I primi miei contatti con P. Lampedosa risalgono al 1948. Ogni mattina mi affrettavo alla Chiesa del Gesù, per servire la prima messa, che era la sua. Una mattina mi diede un pacchetto, dicendo: «Questo è per te: un messalino nuovo». Ero soddisfatto e pieno di gioia e lo ringraziai di tutto cuore.

Una mattina mi disse: «accetti di venire con me a Roma?». Si trattava di un pellegrinaggio, al quale partecipavano tranvieri, signori e signore, amici del Padre. Eravamo un bel gruppo. Durante il viaggio, Sua Em. il Cardinale Siri, che presiedeva al pellegrinaggio, fece visita ad ogni carrozza ed io mi sentii confuso, quando P. Lampedosa presentò anche me al Cardinale, dicendo: «Questo è l'operaio, che mi serve sempre la Messa». A Roma il Padre ci portò a visitare le Chiese e le Case dei Padri Gesuiti, dove vidi i ricordi di tanti Santi.

Tra le persone che accompagnavano il Padre nel pellegrinaggio, vi erano anche le sue aiutanti dell'Opera «La Messa del Povero», le quali dissero: «Padre, venga anche P. a S. Marcellino». Ma il Padre non sembrava d'accordo e rispose: «P. avrà altro da fare!». Ma le signorine insistettero tanto che la prossima domenica andai anch'io a fare visita a S. Marcellino. Non mi immaginavo che ci fosse tanta gente bisognosa. Avendo il Padre visto che forse gli ero utile, mi affidò il compito di sorvegliare e di contare i poveri: superavano anche i cinquecento: erano gli avanzi della guerra.

L'opera di P. Lampedosa era di «incoraggiamento». Nelle sue prediche invitava alla fede, alla moralità e, come poteva, aiutava i bisognosi con denaro e con aiuti sempre forti.

La sua delicatezza lo portava ad agire con una tattica tutta personale.

Si andava a lui con il cuore amareggiato? Ne aveva subito la percezione e ridava all'anima serenità e forza.

Con gli ammalati: «Perché chiedere come sta? Meglio distrarlo e confortarlo senza toccare l'argomento malattia.

La sua figura paterna, il suo sguardo creavano il clima di famiglia.

Lunghe teorie di sbandati, che la guerra aveva snidato chissà dove, laceri, smunti con lo sguardo torvo, violenti e prepotenti si assieparono nella piccola chiesa fino a raggiungere le punte di 515.

Il Padre rivolgeva loro con tranquillità la sua parola, e, se qualche volta doveva interrompere per un istante, parlava loro con lo sguardo espressivo e buono e il brusio cessava.

Una mattina mi si presentò un giovinotto, certamente non dei nostri: mostrandomi in disparte una tessera, disse: «Sono un agente del Sestiere, inviato dal Commissario per qualunque eventualità. Ma il Padre disse: «No, no, ringrazio lei e il Commissario, ma la mia gente ha solo bisogno di essere compresa ed amata: non venga più».

Era una delle nostre donne più malandate. Tradita dal marito, era caduta dalla sua posizione dignitosa e onorata a poco a poco fino alla deriva, senza casa, quasi sempre ubriaca, era l'immagine della disperazione.

Il Padre le dava sempre qualche spicciolo e la confortava. Una volta le regalò un rosario ed essa portò in chiesa due ceri da accendere alla Madonna.

La domenica seguente era molto sofferente; rincantucciata su una panca col viso nascosto da una sciarpa, rispondeva a monosillabi: lasciatemi stare in pace, datemi solo 100 lire.

SS. Messe Anniversarie per P. Paolo Lampedosa

Nella Chiesa del Gesù ore 12,00 sabato 13 marzo
in S. Marcellino ore 8,30 domenica 14 marzo.

Nella notte, mentre la neve cadeva eccezionalmente abbondante anche a Genova, il vicinato udì bussare a lungo al portone centrale di S. Marcellino, ma nessuno si mosse a quell'ora. Al mattino semiseppolta nella neve, la nostra Giulia fu trovata morta davanti alla chiesetta con il rosario tra le mani.

Il Padre ne provò tanta pena, ma anche tanta fiducia che la nostra Madonnina l'avesse accolta tra gli eletti.

P. Lampedosa fu davvero come lo definì il nostro Card. Giuseppe Siri: «Religioso esemplare, padre dei poveri, amico degli umili, sociale senza acredine, semplice di evangelica saggezza.

Ricordiamo

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in denaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché tutto in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: sono molto graditi: pasta, zucchero, caffè, latte. Il recapito è in via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C/C/P 4-15146.
- 3) La sede «S. Giacomo» della Messa del Povero e del Movimento «Consurgimus» in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 4) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

Gioventù e quieto vivere

Il movimento «Consurgimus» è stato lanciato di recente; di conseguenza è ancora poco conosciuto.

Noi ci rivolgiamo ai ragazzi della nostra età, ai compagni e compagne delle medie superiori e dell'università.

Chi guarda il nostro distintivo dovrebbe sentirsi trasportato da una ventata d'aria fresca del mattino, come quella che lanciò gli apostoli nell'avventura della pesca miracolosa, ma questo nostro intendimento e linguaggio è per molti troppo di chiesa.

Il comportamento infatti degli studenti nei nostri confronti è molto vario e in genere parte da considerazioni almeno acristiane.

Alcuni non avevano mai pensato ad aderire ad un gruppo, non perché contrari, ma per trascuratezza, per indolenza; altri già da tempo avevano progetti in proposito; i programmi del «Consurgimus» incontrano pareri favorevoli, ma al momento di prendere le cose sul serio o di affrontare un po' di sacrificio si verificano molti «dietro front».

Quanti studenti recentemente hanno rifiutato l'invito ad uno spettacolo di beneficenza per una incomprensibile indifferenza verso la miseria! Non è questione che manchi il denaro: vi sono amiche che cambiano tutti i giorni della settimana il tipo di scarpe; altre hanno soprabiti di diverso colore, ecc... ma a queste cose pensa la mamma: quanto a dare per i poveri non ci sentono entusiasmo...

Una corrente, che va molto lontana da noi, è di quelli che giudicano la nostra azione come una forma di «pietismo»; si augurano anzi che finisca presto.

Veramente questa definizione non riguarda solo il nostro movimento, ma tutte le associazioni affini. Sostengono che intanto non riusciremo mai a risolvere tutti i problemi della miseria e della disoccupazione e che anzi faremmo meglio a non interessarcene, perché solamente lo Stato deve provvedere a chi ne ha bisogno, imponendoselo come un dovere, al quale corrisponde il diritto del cittadino. Insomma il nostro sarebbe paternalismo, quasi una umiliazione per noi, che ci pieghiamo ad aiutare e per chi è da noi soccorso. Il nostro «dare» sarebbe un fare l'atto, tanto per sentirci a posto in coscienza, ma senza risolvere il problema fino alla radice.

Sta di fatto però che dall'accoglienza che ci fanno le varie famiglie, possiamo concludere di non essere completamente inutili. Anzi ogni ritardo o rinvio della visita provoca allarmi e sofferenze. Quando arriviamo, i bambini ci accolgono festosi, più che parenti, e il nostro dono porta sempre un'ondata di gioia.

Queste considerazioni su coloro che per questo o quel motivo dissentono da noi, non sono un atto di accusa, ma semplicemente un invito a riflettere.

Intanto invitiamo caldamente i nostri amici dall'animo ancora fresco e sereno, dal cuore generoso, dalla mente oggettiva, a venire con noi.

Se il nostro lavoro è condotto con ordine e impegno, non solo non ci sottrae molto tempo di studio, ma diventa palestra di formazione umana e sociale: un'adunanza quindicinale, una visita settimanale ad una famiglia, un po' di contatto con gli amici a scuola: ecco tutto.

La nostra sede è in salita Pollaioli, 12/5 s.s. tel. 29.27.71 ed è aperta ogni sera dalle 18 alle 19,30.

Cari amici, ciao.

Patrizia Mazzucco

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

La miseria a piede libero

— Ma, Adriano, sei di nuovo qui? Ieri mi hai chiesto il denaro, perché avevi premura di recarti in sanatorio: come mai oggi sei già di ritorno?

— Appena giunto in sanatorio, mi dissero: « Qui si ricoverano soltanto i tubercolosi, non gli affetti da mal di gola! ».

— Così ho dovuto, mio malgrado, ritornare a Genova.

— Ti ho pagato due volte il viaggio: ora basta.

— Ma scusi, Padre, cerchi di ragionare: se vengo da lei, è perché ne ho bisogno.

Gli avevo pagato il viaggio per Chiavari, perché un amico gli aveva trovato lavoro in un ristorante: era venerdì. La domenica mattina me lo rividi in S. Marcellino e mi meravigliai.

— Padre, sono ritornato a prendere i documenti, il libretto di lavoro, e altro...

— Ne dubito.

— Ad ogni modo oggi riparto e la prego di pagarmi il viaggio, in attesa di guadagnare qualcosa.

Gli pago di nuovo il viaggio, ma due giorni dopo è da me.

— Ma che significa questo scorrazzare da Genova a Chiavari? — Gli dico col pelo un po' irto.

— Padre, quella gente mi faceva morire di fame ed io non potevo abusare dell'amico.

— Angelo, perché sei ritornato dal Piemonte?

— Sono tornato perché per il momento (eravamo ai primi di maggio) in campagna non c'è ancora lavoro: bisognerà andarvi per la mietitura.

Poco tempo fa mi incontrai con una vecchia conoscenza:

— Come mai da queste parti? Non ti eri ormai sistemato a Savona con la famiglia?

— Caro Padre, vede in che stato sono? Vengo dal sanatorio e sono a Genova solo per un breve permesso a visitare mia figlia ammalata.

— Sì quella che era già morta una volta!

— Padre, lei non sa dimenticare e perdonare: io ho riconosciuto quella mia bugia ed ora non ne dico più; lei deve credermi.

Lo compiansi per il suo stato di salute e gli diedi qualche soldo.

Qualche giorno dopo seppi da un sicuro informatore che l'amico non veniva dal sanatorio, ma da Marassi.

Giorni fa un ben noto scroccone venne a cercarmi. Non mi trovò e scendeva barcollante le scale quando ci incontrammo ai piedi dell'ascensore.

— Padre, cercavo proprio lei. Mi dia cento lire.

— Ma sei già sbronzo, non ti do nulla.

— Padre, mi dia cento lire ed io le faccio un regalo: e tira fuori da una saccoccia una bottiglia di vermouth.

— Ma perché sprechi i soldi così?

— Ma, Padre, ce n'è ancora. — e tira fuori una bottiglietta di cognac da un'altra saccoccia. — Padre, è per lei, prenda.

Io le presi anche per togliergli di mano quel veleno, e gli dissi:

— Devi averle rubate!

— Rubate? Ma io ho dei soldi — e, affondando la mano nella tasca dei pantaloni, mi

mostrò un po' di moneta e ridacchiando e salutando se ne andò.

Poche domeniche fa, uscendo verso le 12 da S. Marcellino, stanco per le molte udienze e sconcertato per le molte miserie viste e ascoltate, mi accorsi che mi avevano portato via la borsa: una borsa di pelle, non nuova, ma utile. Pazienza, dissi, anch'essi ne hanno bisogno quanto me.

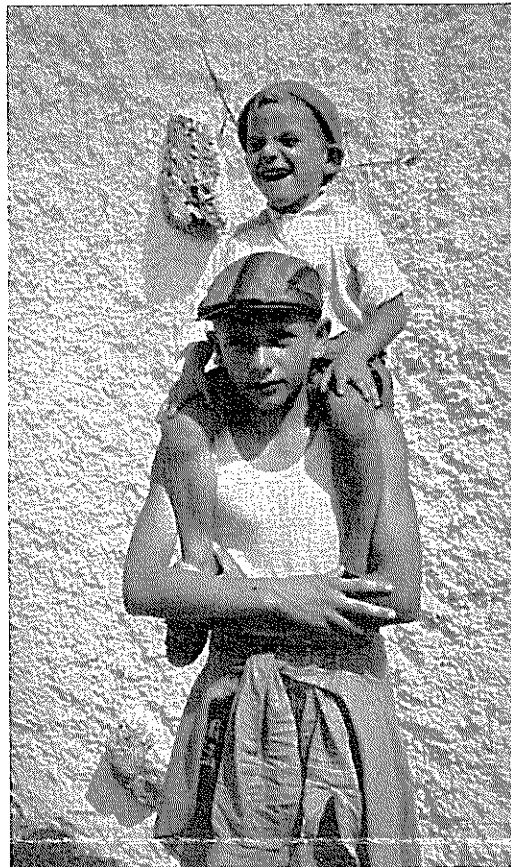
Tuttavia la Domenica seguente ritenni giusto rendere noto il fatto e raccontai la storia dalla balaustra:

« Domenica scorsa sono capitati due guai: uno a me ed uno a voi. A me, perché mi avete portato via una borsa: per fortuna era vuota. A voi, perché avrei dovuto portare a S. Marcellino un'altra borsa, ed era già pronta, in camera mia, con L. 200.000, destinate a pagare i buoni viveri; poi ci pensai bene e non la portai. Così vi è restata a disposizione solo una borsa vuota.

Una eco di meraviglia si levò dall'assemblea e ci facemmo insieme una risatina. Ma il giorno seguente si presentò un amico, il quale mi propose: « Padre, mi dia i connotati (!) ed io le riporterò la sua borsa ». Non pensai male e lo raggugliai.

Due giorni dopo, trionfante, mi restituì la borsa e si guadagnò L. 1000 di mancia.

In fondo aveva giocato bene e si meritava il premio.



Il Sud a cavalluccio del Nord e se la ride.

La chiesa di S. Marcellino

Costruita in epoca anteriore al 1000 fu presto assoggettata agli abati di S. Siro, nelle cui mani i custodi della Basilica, come è scritto nei documenti, dovevano prestare giuramento e fare atto di obbedienza.

I Cibo non solo la ricostrussero, ma continuarono a beneficiarla. Il Cardinal Lorenzo, Commendatario di S. Siro, sulla fine del sec. XV faceva dipingere sulla porta della Chiesa di S. Marcellino lo stemma del suo casato e quello del Papa con la sigla L.C., quasi a significare che essa era posta sotto la tutela particolare dei Cibo.

Un altro membro di questa illustre famiglia, Alberico, Principe del S.R.I. e di Massa ne faceva di lì a non molto la decorazione.

Servi di fonte battesimale a Gianbattista Cibo, che, fattosi prete, ascese al soglio pontificio col nome di Innocenzo VIII (1484-1492).

Tra i patroni di questa Chiesa qualcuno annovera anche la Famiglia Grimaldi, che l'avrebbero costruita, nel senso probabilmente di restaurarla radicalmente.

Vi si veneravano due dita di S. Marcellino, l'invito prete che soffrì il martirio sotto l'imperatore Diocleziano.

Ora è la Chiesa dei nostri Poveri.

Invito agli amici

LA MESSA DEL POVERO

"PALESTRA DI GINNASTICA SPIRITUALE"

"per le classi elementari"

Le nostre vacanze una gara di educazione

Ormai si sa, noi vogliamo portare i figli dei nostri Poveri in vacanza.

Per quest'anno ragazzi al mare e bambine in montagna.

Forse non tutti la vedono questa necessità; forse per alcuni o alcune è un lusso superfluo.

Tuttavia noi organizziamo le nostre vacanze di venti giorni, perché miriamo non solo alla salute del corpo, ma anche alla formazione morale.

E attenti bene, non già ch'io pensi, che altre colonie non mirino e non raggiungano questo fine, ma le nostre vacanze hanno un carattere familiare, perché i nostri gruppi sono piccoli, come quelli di una parrocchietta.

I nostri ragazzi vengono tanto volentieri con noi in vacanza, perché passeremo assieme venti giorni lieti in un'atmosfera di simpatia, di serenità, di bontà.

Per il gruppo maschile abbiamo la fortuna di convivere con ragazzi di Cuneo, vecchi e bravissimi amici, che di buon grado accettano di trascorrere le loro vacanze con i figli dei carugi, di ogni parte d'Italia, sardi, siciliani, calabresi.

Per le bambine, dato che siamo al primo esperimento, non abbiamo ancora trovato le compagne di famiglie borghesi, che vogliono venire con noi a Gressio, in una conca soave e piena di verde fresco e denso, ma non ne abbiamo perso la speranza.

Gentili Signore, che timore vi trattiene dall'affidarci le vostre figliolette dagli otto ai tredici anni e mescolarle con le ragazzette semplici, sane e buone, di altri paesi, ma ormai genovesi come le vostre?

Partiremo il 28 giugno: date presto le vostre adesioni, c'è ancora qualche posto.

Ma vi è dell'altro

Ieri venne in S. Marcellino un uomo sui quarantacinque anni, di aspetto florido in volto, ma camminava con le grucce. Era impaziente di avere una udienza e finalmente poté entrare nel mio stambugio. Mi raccontò un'avventura; mi parlò di un incidente stradale; mi disse che veniva da un ricovero di una città non tanto vicina e mi fece vedere un documento; poi per convincermi a pagargli il viaggio si tirò su i pantaloni e mi scoprì una gamba deformata e dolorante, che mi fece veramente ribrezzo e compassione insieme.

Gli diedi i soldi, di cui aveva bisogno, e se ne andò contento.

* * *

Fino a pochi giorni fa passava due o tre volte la settimana da me un pover'uomo dal volto cadaverico, evidentemente sofferente, operato da poco di tumore, con l'ano artificiale.

— Ma perché continui ad andare in giro a penare e a far penare? Perché non chiedi il ricovero in un ospizio?

Senza dubbio non mancarono le bugie, ma sta il fatto che in certi ricoveri non ci voleva andare e soprattutto gli era cara la libertà di girare, dove voleva e quando voleva, anche se non si reggeva quasi in piedi.

* * *

Se tra i nostri poveri vi sono i contafrottole, i fannulloni e diciamo pure i tarati, vi sono anche i malati, i vecchi, i veramente inabili al lavoro e pure con diritto di vivere anche loro.

Vi sono poi oggi molti disoccupati, senza dubbio bassa forza, ma disoccupati.

Qualcuno si ostina a non credere alla disoccupazione, alla difficoltà di trovare lavoro.

Non molto tempo fa ne scrissi ad alcune Autorità, presentai dei nominativi, ci andai di persona, telefonai ad amici.

Le risposte tutte più o meno uguali: « Non c'è lavoro, perché non c'è denaro, non c'è richiesta ».

Finché si tratta di poveri isolati, la disoccupazione è meno dolorosa; ma a S. Marcellino affluiscono, sempre più, famiglie intere, padri di famiglia a raccontare: chi del minacciato sfratto; chi del fitto di venti o venticinque mila mensili che non possono pagare; chi del pane quotidiano che non possono comprare, spesso hanno dei malati in casa o all'ospedale e le spese si moltiplicano.

Vengono a S. Marcellino, perché sanno che noi ci occupiamo di loro; che vorremmo occuparcene molto di più e dare loro da vivere oltre alla assistenza religiosa.

Sembrano ripetersi le scene evangeliche delle mamme, che presentano i loro figli a Gesù, perché li benedica e queste calabresi, queste siciliane, queste sarde somigliano certamente non poco alle donne di Galilea e chi può dire di no a questi bambini dal volto pallido, dalla statura spesso inferiore alla loro età?

* * *

Io ammiro la pazienza di questa gente, che si pigia nella piccola Chiesa; che sta buona durante la S. Messa, che ascolta attenta la parola di Dio; che prega e canta.

Non mi meraviglio nemmeno troppo se al termine della funzione tutti desiderano essere ascoltati e accontentati.

Questa gente attende per un'ora, due ore, tre ore.

Io confesso che non ho tanta pazienza, quando qualche Autorità mi fa fare anticamera; confesso che forse non avrei tanta pazienza se qualcuno osasse farmi delle osservazioni non giuste. Eppure questa gente ha tanta pazienza e se qualche volta sbotta; se sorge qualche litigio, se esce dalla bocca qualche minaccia, come « non vengo più in questa chiesa; voi fate delle parzialità, quante umiliazioni » io lo comprendo e mi batto il petto.

Corrispondenza

« Con molta gioia tornando dal lavoro ieri ho trovato la vostra lettera.

Innanzitutto sono contento che, malgrado la lontananza, mi date ancora dei consigli. In quanto alla preghiera, state senza pensiero che io ogni domenica vado in chiesa con sei miei connazionali.

Qui la vita è difficile, ma non per questo io me ne andrò. Sono certo che la Divina



La colonia dei PP. Gesuiti

Provvidenza mi aiuta a stare più a lungo possibile e soffrire qui in terra straniera, se questo è il mio destino e non a umiliarmi in quella che dovrebbe essere la mia Patria. Dico queste parole, Padre, con una amarezza nel cuore, perché noi in Italia siamo chiamati rifiuto della società; si perché per essere ascoltati e, se possibile, accontentati il ché è nostro diritto, dobbiamo raccontare tutte le nostre disgrazie, per poi non essere creduti. Così cambiamo la nostra esistenza all'estero bene o male che sia; almeno qui non fanno troppe domande, se uno vuole lavorare, mentre in Italia aumenta la disoccupazione e la stessa porta alla mala strada.

Tenga a mente questo scritto, caro Padre, potrà essere di esempio per tanti di noi sventurati emigrati.

Qui dormiamo in una baracca sul fiume. Come mangiare è preferibile quello del Masoero, perché non si vede mai un piatto caldo, ma solo pane e companatico. Malgrado tutto sono contento di soffrire qui e di non essere disprezzato in Italia.

Ancora una cortesia: vorrà avere la bontà di mandarmi alcune foto del Santo Padre Giovanni XXIII e del Santo Padre Paolo VI. Me le hanno chieste alcuni miei amici olandesi.

Siccome nessuno mi scrive dall'Italia né amici, né familiari, mi rivolgo a lei, sicuro che non si rifiuterà di mandarmele ».

Sinceramente B.V.

Ringrazio di tutto cuore i nostri Benefattori, i noti e gli ignoti. In particolare:

- I Fedeli della Chiesa del Gesù, i quali danno un grande aiuto alla Messa del Povero, provvedendola di indumenti e di denaro;
- gli Istituti e tutte le buone persone, che con il loro generoso appoggio ci consentono di organizzare le vacanze dei bimbi e delle bimbe povere;
- chi ci paga l'affitto della nostra sede;
- chi offre L. 35.000 in memoria del compianto P. Paolo Lampedosa;
- chi ha inviato torte e altri doni per la Pasqua dei Poveri.

Il Signore, pregato da noi e dai nostri Assistiti, ricolmi tutti delle Sue benedizioni.

P. Giuseppe Carena sj.

A GARESSIO

La direzione delle ragazzine è affidata a Signorine, che generosamente si sono offerte per questo compito meraviglioso di fare da sorelle maggiori e da guide. A fianco della nostra casa sorge la grande Colonia di Savona, diretta dal Rev.do P. Achille Ravotti, colonia fornita di tutto, che ricopre della sua ombra

- 1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in denaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché tutto in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: sono molto graditi: pasta, zucchero, caffè, latte. Il recapito è in via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C/C/P 4-15146.
- 3) La sede « S. Giacomo » della Messa del Povero e del Movimento « Consurgimus » in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 4) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

benefica il nostro piccolo gruppo, per assisterlo e proteggerlo.

Né io mancherò di fare le mie visite pastorali frequenti, per garantire alle famiglie e alle bambine il buon esito delle vacanze, per quanto dipende da noi.

Ora ci resta ancora una domanda (già posta a molti) che ora pongo a tutti gli Amici, la quale attende ancora molte risposte affermative.

Ogni nuova iniziativa deve finanziarsi, deve cavarsela da sola: avete compreso?

Ci occorrono le cose seguenti:

- anzitutto denaro, molto denaro, almeno un milione e mezzo, perché i bambini e le bambine in vacanza vanno trattati bene.
- poi occorrono per le bambine: lenzuola, federe, coperte, asciugamani, indumenti estivi.
- per tutti scarpe e scarponcini e anche qualche regalino per premiare al termine delle vacanze i più generosi.

Le vacanze sono una gara di educazione, di disciplina, di impegno, di bontà e un premio, voi lo capite, ci vuole.

Chi avesse dei dubbi, perché con i preti e specialmente con i Gesuiti bisogna aprire gli occhi, venga a visitarci: le nostre vacanze decorreranno dal 1° al 20 luglio sia al mare di Legino, sia ai monti di Garesio.

Cari Amici e Gentili Signore, ditemi di sì e che sia un sì con le mani piene.

Grazie di tutto cuore: pregheremo tanto per tutti voi.

A zozzo per Genova vecchia

S. Marcellino termometro della povertà

La povertà è tanto grande e tanto umile, se ogni domenica, se ogni festa di precetto, riempie la vetusta chiesina di quasi quattrocento persone.

Viene in questa Chiesa chi è povero e se tanti vengono è perché tanti sono davvero poveri.

E' umile ancora quella povertà, che si raccoglie in Chiesa ai piedi di Dio e al cospetto degli uomini.

Non tutti i poveri sono umili, come non tutti i ricchi sono superbi, ma chi viene a S. Marcellino viene per professare la sua povertà e la sua umiltà.

Il ricco si salva nel povero

Un ragazzino si rifiutava di mangiare il pollo, ben cucinato dalla mamma, perché quello era un oltraggio al debole, caduto sotto la prepotente mano dell'uomo ghiotto.

Una signorina pensava triste all'inutile dolore degli animali, destinati a morire e quindi a soffrire o per essere cibo di altri animali o dell'uomo.

Ma perché scomparire per fare vivere noi? Perché soffrire per fare star bene noi?

Ma se riflettiamo bene il pollo non perisce del tutto, proprio perché l'uomo se ne nutre; quel dolore non è vano, proprio perché si trasforma in gioia di vivere.

Si parla tanto di parentela dell'uomo con gli animali, soprattutto, da chi non accetta integralmente la religione cristiana, ma una parentela c'è davvero; noi siamo tutti creature del medesimo Dio, il quale nella sua Provvidenza ha disposto la perpetuità della vita, mettendo una creatura a disposizione dell'altra e in modo che, chi scompare, in qualche modo sopravviva in chi resta.

I Genitori non sopravvivono forse nei loro figli? il filo della vita si prolunga dagli uni negli altri senza fine ed è cosa meravigliosa.

Ma io volevo dirvi un'altra cosa, scusate.

«Noi uomini ci giustifichiamo, ci eleviamo, ci perpetuiamo solo nel servizio vicendevole».

Come la pianta si salva nell'animale, che di quella si nutre, così l'animale si salva per la pianta, di cui si pasce, così ricchi e poveri si salvano a vicenda per il tempo e per l'eternità.

Il ricco soccorrendo il povero distacca il suo cuore dalla materia delle sue sostanze, riconosce lo spirito e lo educa alla virtù; riconosce Dio, Padre di tutti e se ne guadagna la clemenza, il perdono, il premio.

Il povero sostenuto dal ricco non si abbruttisce; anzi cresce nella dignità di uomo; apprezza i suoi simili; aspira alla bontà, che lo protegge; desidera essere buono come chi lo ha beneficiato.

E' la realtà cui assistiamo ogni giorno; come seminando grano raccoglieremo grano, così seminando bontà raccoglieremo bontà.

Miei buoni Amici, seminiamo con le buone opere, colle elemosine, con le prestazioni. Oggi possiamo dare, diamo; domani avremo bisogno di ricevere e riceveremo. Non ne dubitiamo.

Dimmi con chi non vai e ti dirò chi sei

— Lei sta proprio assumendo l'aria dei suoi protetti — mi disse un Reverendo.

Non mi fa meraviglia e nemmeno vergogna. Vorrei anzi comprendere molto di più le loro necessità, le loro ansietà ed esprimerle nel modo più efficace a chi, per vivere troppo lontano dal fratello povero, non solo non ne ha le sembianze esterne, ma non ne comprende affatto le necessità.

E' cosa buona avvicinarsi al povero, non certo per divenire uno di loro, ma per conoscerlo, comprenderlo e per aiutarlo.

Molte persone non ne hanno il tempo, altri la voglia e questo spiega perché vi sia da una parte tanta povertà e dall'altra ancora tanto lusso sfacciato, tanto spreco.

Il proverbio potrebbe suonare anche così: «Se non vai col povero per fare del bene, chi sei tu? Non esiste chi non fa né il bene né il male!».

«NON ACCUMULATE TESORI SULLA TERRA, dice Gesù, dove la tignola rode e il ladro ruba».

Il furto è un male, ma non mi commuovono i furti di inutili tesori.

E' molto meglio dare da mangiare all'invalido, che ha fame; pagare l'affitto a una famiglia senza entrate, la bolletta del gas al disoccupato, che offrire a Dio tesori di oro e di argento.

Gesù condannò l'ipocrisia di coloro, che preferivano offrire doni al Tempio che dare gli alimenti ai propri Genitori.

Oggi accuserebbe di falsa devozione coloro, che hanno più cura delle cose che dei figli di Dio.

I gatti e la maestra

I gatti di strada, si sa, sporcano e disturbano.

Tempo fa, una povera donna, con vecchi pacchi e vesti lise, ne accudiva tre o quattro e dava loro da mangiare. Ella si rese immediato conto del mio poco benevolo sguardo rivolto ai gatti, ma soprattutto a lei. Sollevò la testa e mi disse (testuale): «Se ha delle preoccupazioni soltanto per i gatti, ringrazii il Signore, ringrazii il Signore!».

Li per li non seppi dir nulla, oppure dissi: «Sta bene». Ma non ricordo.

L'ho incontrata recentemente ed invitata a venire la domenica a S. Marcellino perché mi convinsi che poteva essere una buona maestra di ginnastica spirituale per le classi elementari.

Uniamoci - Organizziamoci - Collaboriamo

I nostri poveri (ne abbiamo accostati in questi ultimi tempi circa 760) rappresentano certamente i poveri di Genova e le loro necessità essenziali.

I reclami più frequenti sono: — alloggi sufficientemente spaziosi e a prezzo sopportabile.

Essi vivono generalmente in palazzi stravecchi, in ambienti piccoli e pagano di affitto dalle 20 alle 25 mila lire al mese.

Oggi molti sono minacciati di sfratto, perché, non lavorano, non hanno da pagare.

— lavoro.

Quando penso che alcuni fanno gli straordinari, che lavorano an-

Anche noi siamo ruderi

O RUDERI, SACRI, vano ricordo d'un passato morto, io vi contemplo sfregiati, inutili, pericolanti.

Il povero affamato, senza casa, vi guarda sconsolato, mentre l'avarizia cupida vi protegge oziosi.

O no, non cadete sul capo di chi sogna di trarre da voi loschi guadagni.

Ma gridate, gridate col vento del misero il giusto lamento.

Se qualcuno ha cuore lo dimostri.

Oggi ci siamo noi e voi.

Anche noi siamo ruderi, ci dicono i poveri, ruderi vostri, ben più sacri dei muri profani.

«MENDICARE ERUBESCO» diceva l'amministratore iniquo del Vangelo.

Mendicare è sempre umiliante, perché è confessione di incapacità, di insufficienza. Ma è ancor più umiliante se questa incapacità confessata, non è compresa, degnamente soccorsa o peggio avviata.

E' difficile fare la carità senza pesare, senza offendere il povero.

Lo comprendo, quando faccio la carità, ma non trovo il tono giusto; quando chiedo per i poveri e non ricevo risposta.

E' L'ORA DELLA CARITA'.

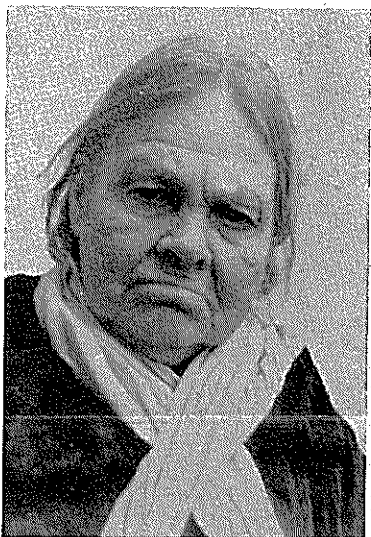
E' già stato detto da alcuni, specialmente dai giovani, che tocca allo Stato soddisfare a tutti i bisogni dei cittadini.

Noi assistiamo allo sforzo dello Stato di voler tutto fare, di voler a sé tutto avocare, di nazionalizzare.

Ma se ricorriamo per lavoro a certe Autorità ci si risponde: «Eh! non si può, le casse dello Stato sono vuote».

Se si ricorre per fare ricoverare un menomato, ci si risponde: «Eh! oggi no, perché le casse dello Stato sono vuote».

E allora si comprende perché la via, che si vorrebbe battere e cioè lasciare tutto alle provvidenze dello Stato è sbagliata; e perché invece è sempre vero il detto di Gesù «I poveri li avrete sempre con voi e quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me». Facciamo quindi con coraggio e magnanimità l'elemosina, perché doverosa e giusta.



gnano di andare a riposare e preferiscono la strada per evitare la sudiceria e l'immoralità.

Agli Enti assistenziali, che si occupano dei poveri, rivolgerei l'augurio o meglio la parola d'ordine: «coordinarsi». Pur conservando ciascuno la sua fisionomia, occorre accettare una disciplina, lavorando su un terreno parrocchiale o rionale, in modo da conoscere sempre meglio i bisognosi e risolvere più efficacemente i loro problemi.

Ai rioni, alle Parrocchie, che non hanno o hanno pochi poveri incombe il dovere della collaborazione.

che di domenica; che persone non bisognose hanno lavoro e chi ha una famiglia sulle spalle non trova lavoro, viene da domandarsi se esiste una Autorità, o se questa Autorità si investe delle necessità dei cittadini.

Si obietterà che i poveri rappresentano una minoranza insignificante della popolazione, che di fame non si lascia morire nessuno; ma io risponderei che sono cittadini anche i poveri e in tempo di necessità, come in tempo di guerra, sono considerati alla stregua di tutti gli altri.

— moralizzare gli alberghi dei poveri, nei quali molti si vergo-

IMPRESSIONI

di un vecchio e di un giovane

Sono stato una domenica a S. Marcellino, come desideravo e pensavo da tempo; una bella accolta di amici, ecco la mia impressione. Uomini, donne, di ogni età, qualche ragazzo; il sacerdote che celebra, un laico — è l'ora dei laici, ci vien detto da tutte le parti — un laico aiuta i fedeli a sentir bene la Messa; spiega le varie parti, legge l'epistola e le parti variabili, e i fedeli seguono con attenzione, con devozione, con ordine.

Facce da brava gente, guardando in giro, e sereni e sorridenti anche taluni; credevo di assistere e partecipare a una adunanza più austera, più severa, quasi triste; credevo di vedermi intorno uomini e donne dalla faccia seria, preoccupata, starei per dire imbronciata; niente di tutto questo... Come il Signore aiuta, come il Signore sostiene! Prova che i cosiddetti « poverissimi », questi poverissimi, sanno servire *dominum in laetitia*, prova che chi li aduna e li accoglie ne ha capito bene lo spirito e lo ha sollevato. La suprema dignità del povero — mi pare che dicesse Bossuet — a S. Marcellino appare chiara.

E musica anche e canti accompagnavano il rito: un gruppo di uomini all'altare, un gruppo di giovinette sulla tribuna; poi al saluto finale del sacerdote « *Ite Missa est* » (oggi: « La Messa è finita, andate in pace ») uomini e donne si preparano a uscire, e si sparpagliano fuori. Ma prima alcuni si soffermano in chiesa per chiedere, per avere e consigli e cose: sulla porta ricevono tutti un pane e un po' di denaro, ed anche il giornale: dopo il ristoro dello spirito, il sostentamento del corpo e un po' di buona stampa.

Ecco le mie impressioni: non faccio l'elogio di nessuno, né del Padre buono che è a capo di questa opera, né dei laici che collaborano, perché nessuno ha bisogno di questo e nessuno lo chiede, e poi fatto dal sottoscritto non ha nessun valore; certo è un'opera buona tipica nella nostra città; un'opera che non fa rumore — e il bene, si sa, non fa per niente rumore — è un'opera bella, che traduce in pratica vissuta i precetti e i consigli del Vangelo. S. Marcellino, la piccola vecchia chiesa nella vecchia Genova, nel nome della « *Madonna dei Poveri* » come ricorda la statua sopra l'altare, alla domenica, è veramente la casa della Famiglia di Dio: un'opera così non può non essere benedetta dal Signore.

Roberto Albites

La porta della colpa

Quando il Padre dopo la Comunione ha consumato le sacre Specie (a S. Marcellino infatti per ovvi motivi non viene conservato il Santissimo), la folla comincia ad agitarsi ed appena il Padre lascia l'Altare ed entra in Sacrestia, lo segue a ruota il pigia-pigia per entrare, per la richiesta di indumenti, per le visite mediche, per ottenere udienze e così via.

La « porta della colpa » è quella custodita da un anziano confratello, che così l'ha definita, perché spesso si trova a dover perdere la calma, la pazienza e tutte le buone disposizioni, che di volta in volta sono messe ad assai dura prova.

Con la scusa del medico vogliono entrare, per poi sgattaiolare dalla parte degli indumenti. Allora quelli, che attendono, inveiscono contro di noi, che non seguiamo l'ordine prestabilito e il nostro buon vecchio perde la calma e si mette in agitazione. A volte non bastano i poveri a darci da fare, ma anche il nostro bravo ingegnere-fotografo, tutto preso dal suo compito, passa e ripassa la « porta della colpa » lasciandola invariabilmente aperta, con grande spasso dei « clandestini » e con le arrabbature di chi è addetto al servizio, tanto scabroso, dej guardaroba. Essi sanno purtroppo che il guardaroba non è abbastanza fornito e il timore di non trovare quello che cercano, li rende incontentabili, esigenti, nervosi.

Noi vogliamo molto bene ai poveri, e non potrebbe essere altrimenti, perché chi ce lo farebbe fare, dopo una settimana di lavoro, di non poltrire nel nostro letto, di fare i nostri affari con comodo e quindi andare alla Messa di mezzogiorno?

Non solo vogliamo loro bene, ma di parecchi possiamo dire di essere amici, cerchiamo in tutti i modi di evitare che possano trovarsi in condizioni d'inferiorità nei nostri riguardi: se li incontriamo fuori cerchiamo di essere con loro più gentili possibile (una sigaretta, anche un caffè, 100 lire, una buona parola).

Dopo di ché lanciai un appello ai nostri benefattori pregando di non lasciare mai il guardaroba sfornito. I poveri sapranno allora, pur facendo una lunga coda, di trovare ancora quello, di cui hanno bisogno e « la porta della colpa » si tramuterà in quella della speranza.

Andrea Barabino

Non ho mai visto tante torte

Non una mi ha detto di no, tutte di sì, Non manca tuttavia la classica figliola del Vangelo (il quale peraltro parla solo di un figliuolo) che promette e poi non manda nulla; ma sono dimenticanze perdonabili, quando le torte giungono a non finire e tutti i poveri, che erano ben quattrocento, ne ricevono a sazietà.

Devo confessare, dopo una triennale esperienza, che il mendicare le torte per i nostri Poveri non mi fa più arrossire, perché (è veramente strano mendicare torte) sento accogliere la mia proposta con gioia, con piacere.

Anche i Poveri hanno diritto di godere e tante buone Signore hanno compreso questo diritto e vi corrispondono con entusiasmo.

Programmare la festa, predisporre ogni cosa, assicurare torte, bibite, musica, film: sono cose importanti, ma non le più importanti.

Alla festa premettiamo un triduo di preparazione. Lo scorso anno uno dei predicatori mi sussurrò dubbioso: « ma verranno alla predica? ». Quest'anno erano in media 200 ogni sera, uomini e donne, giovani e anziani, tutti buoni, attenti.

Il dì della festa di buon mattino mi trovai a S. Marcellino per confessare, ma non ero solo: il P. Bertolusso, professore all'Istituto A-recco, mi era venuto in soccorso e per fortuna le donne e i piccoli si erano già confessati in precedenza.

Molte comunioni, canti scelti della nostra cantoria di oriundi, e l'oratore Don Canepa, si è cattivata tutta la simpatia della nostra

brava gente. Subito dopo la Messa comincio la grande fatica delle Signore e Signorine della Messa del Povero: tagliare torte, preparare sacchetti di cose varie: sapone, saponette, liscie e sigarette, e calzette, ma tutto con entusiasmo più che se si trattasse di una festa di famiglia, perché la nostra è la famiglia dei figli di Dio, e se non fosse per questo...

In tanto qualche imprevisto viene ad agitare le acque: non sono giunte le coca cola! Come rimediarmi? Ma si sa che un Bar si è fornito di birra e ricorriamo all'amico, risolvendo anche questo problema.

Le ore passano e son quasi le quindici. Il tempo minaccia, si vorrebbe aprire il salone, ma mancano le chiavi, manca il maggiordomo; non è ancora giunta l'orchestra dei bravi LIONS di Don Tacchino. Momenti non tragici, ma se pensiamo che la fiamma di poveri comincia a battere le pareti, le porte ed ha ben diritto di non bagnarsi, ci innervosiamo un tantino.

Finalmente come per incanto arriva l'orchestra, si aprono i battenti, si accomodano i poveri e i Lions danno inizio a piacevoli musiche esotiche, che fanno muovere a zig-zag le vecchie gambe, ci fanno ringiovanire e, sorpresa di prim'ordine, una bimba di sei anni, Claudia Traversa, ci offre un balletto grazioso ed affascinante.

Ora il film: ci siamo da tempo arrabattati per scegliere un film, piacevole a tutti, anche ai poveri, ma forse non l'abbiamo azzeccato.

LA MARCIA DELLA SPERANZA

All'alba, mentre la città dorme ancora, da una strada grigia, vicino alle calate del porto, sbucano fuori delle ombre. Sono gli uomini del Massoero, che lasciano il più squallido albergo cittadino. Camminano lentamente, mani in tasca, aria sonnolenta e alla prima fontanella più d'uno si ferma a bere lunghe sorsate di acqua fresca; il viso se lo sono già lavato dentro. Sono un po' incerti, dove andranno oggi? La marcia della speranza comincia.

Fra un paio d'ore al porto ci sarà l'appello: sarà meglio essere presenti « sulla chiamata » e i più giovani si avviano e si fermano in capannello in attesa alle porte delle banchine, poi un operaio, un capo, arriva, sale su di una cassa e comincia a gridare forte un nome dopo l'altro.

Volti ansiosi lo guardano, ma quelli del Massoero non sono nella lista.

Proprio all'ultimo, uno è chiamato, è quello che canta in coro a S. Marcellino alla Messa della domenica. Si fa largo con forza e prende il cartellino. Domenica lo rivedremo, ma non accetterà né i panini né le 100 lire: « oggi non mi serve, dia pane e denaro ad uno più povero di me, io ho fatto una giornata in porto ».

Intanto altrove si attende pazientemente davanti agli sportelli, dove dicono sempre di ripassare; qualcuno va in bestia: sono mesi che dura questa trafila, ma domani calmo e rassegnato tornerà ancora là ad aspettare.

La mattinata è lunga per chi non fa nulla; ci sono altri uffici da visitare: l'Eca, la Prefettura, il Collocamento, il Seminario; ma un gruppo ha deciso di fare altrimenti, farà il giro delle Chiese, Sinagoga compresa: almeno là nessuno dice di ripassare.

Una mattina, uno mi disse tutto d'un fiato: « io sono l'ultimo rampollo di una stirpe infelice; mio padre era barone, ha sperperato tutto per troppo buon cuore; ma io non ho complessi né manie come il mio vicino di branda, che ogni mattina non lascia il Massoero se non ha con sé il suo quarto di benzina; ha sempre paura che gli resti l'accendi-no secco ».

Per un mozzicone di sigaretta butta all'aria una cassetta delle immondizie, di quelle attaccate al muro dove c'è scritto sopra: « servitevene, grazie » e lui se ne serve... Prima dormivo in una soffitta, 4000 lire al mese; ora non ho più nemmeno quelle; i contributi versati non mi danno diritto alla pensione, così dormo al Massoero, mangio con gli altri la solita « sbobba »; durante la giornata, se posso fare un piacere, lo faccio, e, se mi ricompensano, son contento; però non chiedo nulla. Poi vado a sedermi su di una panchina in qualche strada alberata; mi piace il verde e lì ripenso alla mia bella costa amalfitana. Il presente è meno bello, ma ringrazio quell'uccellino, che sull'albero canta gratis anche per me.

L'ora del riposo li ritrova finalmente tutti. Seduti sulla loro branda: chi ricuce la biancheria, chi scrive poesie, chi pulisce attentamente il pettine e chi si lava i calzini. Ma qualcuno non è rientrato e per un po' di tempo non lo vedremo più neppure a S. Marcellino: sono all'ospedale o in camera di sicurezza.

Alle 11 di notte il portone del Massoero si chiude su miserie, sofferenze, vizi e chissà forse anche su virtù, degne di esempio per chi, dopo le 11, vive al di fuori del portone verde laggiù alle calate del porto.

« Mio Zio » di J. Tati è una bellissima satira dell'era della plastica e di tante cose superflue, ma i nostri vecchi avevano gustato molto di più i Miserabili, le Due Orfanelle, perché, come nelle caveri trionfano film di banditi, così per i poveri hanno successo i film della miseria, della sofferenza. Ognuno ha i suoi gusti, le sue esigenze, i suoi limiti.

I nostri poveri erano felici e grati ad un tempo e confesso che l'ondata di riconoscenza, se pure da noi non cercata, ci fa piacere e ci conforta; vorrei che da queste righe questo profumo di gratitudine raggiungesse tutte quelle buone persone, che in qualche modo hanno contribuito a festeggiare i nostri Poveri.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

SVITATI E SFORTUNATI DA LEGINO

Non è il caso di ripetere che lo siamo tutti un po'; ma alcuni mancano certamente di qualche bullone.

* * *

Diciassette anni: alto, allampanato.

— Potete darmi un paio di pantaloni?

— E' così lungo, commenta la signorina, che forse non possiamo servirlo!

Invece, fortunato lui, se ne va inforcando ne un bel paio di stagione.

— Giovanotto, passa da me un istante. Come mai sei qui a Genova e sei venuto a S. Marcellino?

Mi confida:

— Sono scappato da casa, da Roma, dopo un litigio con la mamma.

— Saresti disposto a ritornare?

— Ora cerco lavoro.

— Ma lavoro è molto difficile trovarne. Se sei contento, scrivo io a tua madre.

Mi dà l'indirizzo.

Dopo due giorni la madre mi telefona da Roma. E' contenta di avere notizie precise del figlio. « Gli mandi il denaro per il ritorno » le dico. « D'accordo ».

Nel pomeriggio giunge una vaglia telegrafica e nella stessa serata il giovanotto vagabondo riparte per Roma.

* * *

Un uomo di trentasei anni, dal volto costernato, mi pregò: « scriva a mia madre, che mi perdoni. Sono pentito. Non mi allontanerò più da casa ».

« Ho ricevuto ultimamente delle lettere, ma ho ritenuto opportuno non rispondere, in quanto un silenzio possa essere ancora una volta un monito per mio figlio ».

Vorrei spiegare a lei, Rev. Padre, che si occupa di tale sublime missione, che cosa significhi volere il bene dell'unico figlio ».

Qualche tempo dopo:

« Mi vorrà scusare se vengo a disturbarla, ma ne ho tanto bisogno. Mio figlio è tornato alla fine di ottobre e sembrava bene intenzionato di fare giudizio; ma quando è un po' che è in casa, ne combina qualcuna, poi se ne va. Giorni fa è partito con 130 mila lire, che io tenevo in serbo per il mio funerale: egli ha saputo farmi credere che doveva comprare del materiale per lavorare per conto proprio e invece non è tornato più a casa. Per tenerlo buono gli avevo comprato anche il televisore. Se lei, Rev. Padre, potesse rintracciarlo, mi farebbe cosa graditissima persuaderlo di un riavvicinamento con sua moglie... niente di buono, ma piuttosto che così, meglio uniti... ».

Recentemente:

« Lei conosce mio figliolo e sa bene quale causa di continue pene mi sia. Da un paio di giorni si è di nuovo allontanato da casa, dicendomi che per ragioni di lavoro, accompagna il suo principale a Napoli, ma invece non c'è nulla di vero. Ho pensato a Lei: se mio figlio fosse a Genova, lo convinca a ritornare. Ho cercato, mi creda, di essere più che comprensiva nei riguardi di mio figlio, ma sembra tutto vano ».

Lo incontrai durante una di queste fughe, gli chiesi:

— Perché sei di nuovo qui?

Mi rispose:

— Ormai mia madre è morta ed io preferisco restare a Genova.

La povera Mamma vive tuttora e piange sulle rovine di suo figlio girovago.

* * *

« NN. ha scritto giorni fa. Per quanto io creda ben poco a tutto quanto scrive, è stato comunque un sollievo. Dice che lavora in porto, ma per me, come abbia vissuto finora, re-

sta un mistero preoccupante. Iddio lo protegga e l'assista. Solo Dio nella sua grande misericordia può proteggerlo contro tutti i pericoli, che la vita presenta, specie ad un infelice come lui ».

* * *

« Credo che il babbo nella sua lettera abbia espresso ampiamente il pensiero di tutti noi: aggiungere il mio dolore e la pena del mio animo sarebbe far giungere in questa misera troppa dolore. Sappiate solo, e non vi sarà difficile immaginarlo, che io soffro molto più di quanto sia comprensibile, che nulla vale a distogliermi da questa enorme preoccupazione ».

Non inveisco contro nessuno e non impreco contro quel disgraziato mio figliuolo, rammingo per il mondo. Solo continuo a pregare Iddio per lui e spero con tanta fede che un giorno un miracolo si compia.

« Il fatto che sia lontano da noi non ha per nulla affievolito i nostri sentimenti verso di Lui, anzi sono diventati più dolorosi. A volte mi chiedo: perché due figli sani e uno zoppo? Rispondere è molto difficile. C'è solo da augurarsi che Iddio abbia misericordia di Lui ».

(Dalle lettere di una Mamma)

Al presente questo giovane è per un'ennesima volta in carcere e promette di cambiare radicalmente. Ma quando sarà fuori che cosa combinerà di nuovo?

* * *

Un anziano, sui sessant'anni vorrebbe del denaro per ritornare a casa. Aveva allevato tre figli; li aveva, mi dice, anche fatti studiare. Poi gli era venuta l'idea di abbandonare sua moglie e i suoi figli e se ne era andato per il mondo.

Ora si sente vecchio e senza soldi: ma dove tornare? Da un fratello, fu la prima idea. Il fratello non lo vuole.

Da un suo figlio? Il figlio risponde: « Guarda bene dal venire da me: dovrei metterti alla porta. So di dirti parole dure, ma ho una famiglia da mantenere ed i tempi sono difficili. Cerca di mantenerti come cerchiamo di fare tutti, lavorando ». Il vecchio si è ripresa la sua lettera ed è scomparso.

* * *

Evadere dalla famiglia è stato per molti un sogno di facile vita e si è concluso nella miseria.

Questa è la gente, di cui spesso ci occupiamo: girovaghi, incostanti, iracundi, minacciosi.

A prima vista non sembrano meritevoli di alcuna compassione.

Invece sono, anch'essi veri poveri, perché mancano di qualche bullone, perché i più sono cresciuti soli, senza famiglia, come cani randagi, non hanno potuto o saputo imparare un mestiere.

Non possiamo certo dare loro denaro a piacere, ma dobbiamo aiutarli con qualche occupazione, con un vestito, un paio di scarpe, magari con un pranzo.

Quanti poi hanno, come si suol dire, infilato tutte le disgrazie dalla disoccupazione alla malattia, alla prigione!

Non avviliamoli fino alla disperazione, ci dice il Signore, ignorandoli, cacciandoli.

Non tutti i poveri sono così: se ne incontrano di miti, silenziosi, sereni, contenti del poco che loro si dà.

Ma ricordiamo l'avviso del Signore: Soprattutto nel fare la carità, per distinguerci dagli scribi, dai farisei, dai pagani, dobbiamo guardare al fratello bisognoso, ed evitare preferenze.

P. Giuseppe Carena sj.

Anche quest'anno il giorno della partenza per le vacanze arrivò d'un balzo ed i ragazzi di S. Marcellino con i Chierichetti del Gesù, equipaggiati a dovere, si trovarono puntuali all'appello.

Un gran chiasso sul treno affollatissimo tanto per non venir meno al principio che « da soli si ragiona e in tanti si sragiona ».

Entrata trionfale alla Casa Maristella. Le cameriere e le cuoche si misero le mani nei capelli, ma in realtà erano contente e abbracciarono i ragazzi; portavano tanta allegria.



Poi si ebbe l'incontro con i ragazzi di Cuneo, che, come sempre e in tutto avevano preceduto i Genovesi, ben inteso quelli della periferia. Parecchi si conoscono da anni e sono buoni amici. Col pomeriggio cominciò la vita di spiaggia.

il cavalluccio marino

Una mattina i pescatori nel tirare le reti avevano seminato sulla nostra spiaggia tanti pesciolini argentati, sogliole, poi gamberi, calamaretti, granchiolini, e persino un cavalluccio marino. A trovarlo fu Salvatore, il calabrese, che gridò al miracolo e tutti gli furono attorno, con una punta di gelosia negli occhi. Qualcuno sussurrò una parolina nell'orecchio del fortunato, e in quattro e quattr'otto il cavalluccio marino fu messo all'asta. Lo cedette dopo un'ora di ripensamenti ad uno di Cuneo, si sa. Era fruttato cento lire, che in pochi istanti si sciolsero in ghiaccioli ecc. Tanto naturale: il denaro non resiste al calore di certe mani.

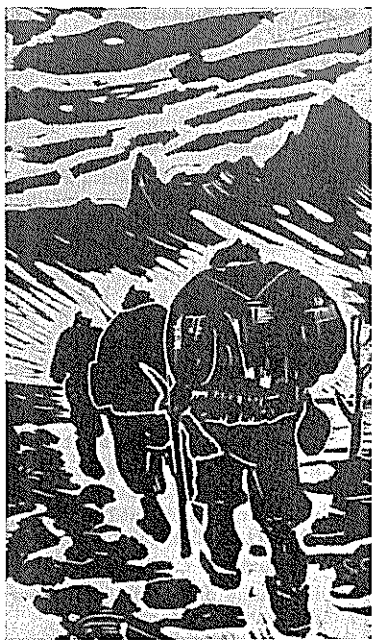
tutti camorristi

Per attivare i ragazzi sulla spiaggia P. Michele Lavra, coadiuvato da Mario, Giampiero, Giampaolo, ecc. organizzò tanti giochi, che risvegliarono i migliori istinti competitivi: palla volo, salto in alto, birille, calcio.

Pasqualino è certo il giocatore più accanito, che deve sempre vincere, ma spesso lascia il campo, rosso in viso e indignato, perché l'arbitro, che è un signore di buona età, non ha dato il giusto rigore: « camorristi, siete tutti camorristi, grida con altri appellativi... un po' forti per i suoi sei anni. Tuttavia si sente abbastanza buono, se una mattina si intrufola nel gruppo dei grandi, che si accostano alla balaustra, lui che ancora non ha fatto la prima Comunione e riceve il Signore. Qualcuno, dopo, glielo fa osservare: la Comunione è cosa importante, ma lui risponde pronto e deciso: « ma Gesù lo sapeva ».

I ragazzi e le bambine della Messa del Povero ringraziano vivamente tutti i benefattori che hanno loro consentito venti giorni di splendide vacanze al mare e in montagna

Sul sentiero della solidarietà



Qualcuno bussa dalla porta esterna del mio ufficio di S. Marcellino.

— Avanti — e mi si presenta un signore. — Voglia attendere un istante, — perché stavo dando udienza a un Povero.

Entrato il signore mi dice:

— Desidero il giornalino di S. Marcellino.

Quasi meravigliato penso, se ne abbia una copia, ma — peccato, gli rispondo, qui non ne ho; glielo spedirò.

— Verrò una sera a parlarle, — soggiunse — perché questo mio de-

siderio, pieno di premura, ha una storia.

La stessa domenica sera era nel mio ufficio e mi raccontò.

Andavo a Milano e, strada facendo, vidi un povero, ancora giovane, fare il segno dell'autostop. Non mi fermo mai, ma l'autista mi fece osservare:

— E' proprio un pover'uomo.

Difatti era poliomiolitico. Cominciammo a discorrere: mi raccontò le sue peripezie, come si guadagnava il pane mendicando.

Io ero molto triste in quei giorni, con pensieri tutt'altro che di speranza. Ma quel povero giovane sciancato mi fece tanto coraggio e mi ripeteva: la vita è un dono e bisogna apprezzarla e sperare.

Io istruito, io maturo negli anni ricevetti una grande lezione, un appoggio morale, fiducia di vivere, fiducia in Dio e negli uomini da quel povero poliomiolitico, tanto disgraziato e tanto solo, che viveva di elemosina.

Poi mi lasciò un ricordinò « S.M » cioè S. Marcellino.

— Vada, — mi disse il poverello — nella chiesa dei poveri: lì noi troviamo conforto e fiducia.

Fu così che io desiderai vedere questa chiesina e ricevere il suo giornalino.

Anch'io ascoltando questa storia mi sono commosso, mi sono sentito incoraggiato.

C'è, io penso, uno solo che tutto può darci e di nulla abbisogna: DIO. Ma tutti gli altri, siamo tutti chi per un verso chi per un altro, povera gente e incontrandoci e dandoci la mano non sappiamo chi sia il primo ad aiutare o ad essere aiutato.

P. Carena Giuseppe sj.

Ricordi di un diseredato

Nel 1905 comincia la mia sfortunata avventura.

Mio padre, istigato da amici di casa, partì da Firenze e andette a Genova, perché a Firenze di disegnatori e incisori litografici non ne esisteva neppure l'ombra.

E dopo due mesi invio alla mia mamma un vaglia telegrafico per viaggio e spedizione di tutta la famiglia.

Il 12-12-1905 arrivammo a Genova. La nostra casa era nella località Marassi, in salita dell'Aquila.

Mio padre la sera del nostro arrivo tenne un discorso in famiglia, il quale dichiarava con cipiglio di comando:

— Statemi bene a sentire. Io come capo famiglia vi obbligo, ognuno di voi, a prendere sul serio la vostra giovane vita. Tutti voi, piccoli e grandicelli, per guadagnar il vostro vitto dovete frequentare le scuole e stare attenti di non rovinare i libri e quaderni, che costano fior di sudore.

Io rimasi annichilito e non battei ciglio; poi ad un tratto richiamai l'attenzione di mio padre e l'apostrofoi con due parole corte e secche.

Mia madre sempre in silenzio mi guardò con meraviglia, come se volesse strappare dalla mia bocca quelle parole, che fecero un effetto straordinario sul genitore, che non rifiutò.

Allora io dissi a mio padre:

— Padre, io sono ragazzo ed ho dodici anni; io il giorno andrò a lavorare e la sera andrò a scuola, per aiutare con il misero mio salario la mia mamma.

Mio padre guardò mia madre con occhi interrogativi; poi mio padre aprì la bocca e disse:

— Domani mattina tu avrai la risposta, perché dobbiamo parlare noi genitori il daffarsi.

Da quel giorno sono passati tanti anni ed io feci miracoli nello studio. Dalla terza elementare arrivai fino al primo corso universitario; poi scoppiò la guerra e fui chiamato alle armi e dovetti piantare gli studi e andare a servire la patria.

Io l'ho servita e ho dato tutto il mio contributo, ma a me la patria ha rifiutato tutto. Io ho sempre lavorato da buon cittadino.

Nel 1920 persi la mia povera mamma, cui volevo molto bene e fu per sbaglio di un dottore, che scambiò la pleurite per polmonite e curava la polmonite che era assente, mentre doveva curare la pleura col puss.

P. Carena, non parlo più; i ricordi mi straziano il povero e ben sfortunato cuore; non parlo più perché mi prende la voglia di togliermi da questo soffrimento continuo.

Non poter avere il minimo di pensione; essere scartato da tutti; non poter avere una famiglia; non avere un buco, ove nascondere la testa senza testimoni. Sa perché? Perché sono un essere sfortunato; un diseredato.

Jemmo.

Processo al povero

Non vorrei essere frainteso da nessuno: la giustizia va rispettata e le sanzioni vengono inflitte per salvaguardare l'ordine sociale.

Ma alcuni episodi sono troppo, tristi, perché rivelano carenza di sensibilità umana; anzi palesano un cattivo istinto: di essere più severi con chi più soffre.

Tempo fa un vecchietto, uscito dal manicomio, poi trattenuto per parecchi mesi in ospedale, appena uscito, mentre dormiva in una locanda, venne arrestato e tradotto in carcere a scontare una multa di L. 40.000, che non poteva pagare, perché non poteva lavorare, inflittagli perché aveva tentato l'espatrio con l'intento di ritornare tra i suoi familiari.

Il medesimo giorno veniva graziato dal Presidente della Repubblica MORANINO.

Di quando in quando sono sollecitato da qualche povero a pagare le loro multe di qualche migliaio di lire, inflitte perché sorpresi a girovagare nel porto in cerca di lavoro.

Giorni fa entra nel mio ufficio un poveretto, ben noto, disperato, con un documento in mano.

« Il Pretore di... visti gli atti processuali a carico di... imputato del reato, di cui agli artt. 52 e 64 R.D. 31-10-1873 n. 1687 (aggiornatissimi) per essersi introdotto nell'ambito ferroviario senza permesso e senza biglietto (vulgo, per aver voluto dormire in stazione), condanna l'imputato a L. 6.000 di ammenda ed alle spese di procedimento (nonché alla tassa di decreto) e cioè alla somma di L. 9.195.

Imporre una multa a chi non ha denaro; che non ha denaro perché non trova lavoro; a chi va a dormire in stazione, perché non ha denaro per recarsi in albergo e non si reca all'asilo notturno, detto MAS-SOERO, perché estremamente indecoroso (nonostante le richieste di migliorare sorveglianza e pulizia) mi pare avvilente.

Mentre si fa troppo poco per proteggere i lavoratori «manovali», per rendere la vita loro e di tante famiglie meno disperata, si è poi tanto severi da pretendere il denaro che non hanno o di punire con il carcere chi soffre già anche troppo nella cosiddetta libertà.

Forse possiamo ripetere il vecchio ritornello: « Si è forti con i deboli, con gli indifesi e si è deboli con i forti, con i protetti ».

La giustizia è salva, ma il senso umano...?

Di tugurio in tugurio alla ricerca di mio fratello povero

Visitare la zia e stare qualche poco con i cuginetti, mentre avrei preferito la compagnia delle amiche; recarci la domenica dalla vecchia nonna ammalata: trascorrere una serata dagli zii, mentre mi interessava di più la televisione, questo è il concetto o preconcetto, che noi avevamo delle visite all'altrui focolare.

Ma P. Carena ci disse: « bisogna visitare i poveri, i malati, le famiglie ridotte in miseria: questo è umanità, è amore cristiano; ci porterete un sorriso, qualche dono, farete esperienza e sarete contenti ».

Abbiamo accettato e ci dichiariamo, dopo mesi di pratica, contenti e continueremo le nostre visite.

« Ecco, questo è l'indirizzo » mi disse il Padre « ma ci vada con un'amica: in certi posti non è bene andare soli ».

Amiche disposte ad accompagnarmi non ne avevo e andai da sola, naturalmente senza farlo sapere al Padre.

Trovai subito il portone: mi feci coraggio, mi ripassai il discorso, che mi ero preparata ed entrai. Mi trovai inghiottita dal buio. Per un'ora girai là dentro, salendo e scendendo gradini, chiedendo informazioni, bussando or qua or là. Nessuno la conosceva. Le porte si aprivano illuminando per un attimo le scale, e si richiudevano subito sgarbatamente.

Finalmente una vecchia, meno sospettosa delle altre, mi indicò una porta.

Questa volta c'era sul serio. Rifei il pacco per benino e suonai.

Così la vidi per la prima volta, piccola, piccola, vestita di scuro, con due occhietti azzurri, che mi fissavano incuriositi. « Entri pure, l'aspettavo ».

Da quel giorno molte altre volte salgo per quelle scale buie, di corsa, col cuore, che mi batte forte, forte, ma appena sento la sua voce, che mi invita ad entrare, mi tranquillizzo subito.

« Fu diversa l'impressione da me provata — dice un'altra signorina — da quella che avevo creduto ». Tre stanzette buie, piene di bimbi sporchi e piagnucolosi e per di più magri e pallidi: bambini, ai quali mancava il cibo, l'aria, la tranquillità dell'ambiente di una normale famiglia borghese.

E' stato per me rendermi conto, capire come la miseria, quando è tanta, non significa solo mancanza di cibo o di vestiti, ma comporta anche la mancanza di ogni minima sicurezza; il non sapere che cosa sarà domani, lo sperare che le cose migliorino, ma senza crederci troppo.

Ho un'immensa pietà per quella gente, tanto più che mi rendo conto di non poter fare molto per loro: una parola buona, qualche oggetto, qualche cosa da mangiare e poi...

Resto al di fuori, osservando la desolazione del loro mondo, la penuria di mezzi, che li porta anche ad una mancanza di pace e di serenità familiare.

La mia prima avventura: il vicolo era buio, infossato, panni stessi sgocciolavano; alcune donne si scaldavano davanti a una cassetta, che bruciava. Ecco il portone socchiuso: entriamo. La tromba della scala è alta e stretta. Saliamo... quinto piano, premiamo il campanello. Voci di bambini, passi affrettati: un sorriso rompe il ghiaccio e si ha il coraggio di entrare; una finestra piccola e alta, come una feritoia, allarga il respiro della stanza. Qualcuno cerca delle sedie, i più piccoli saltano in braccio alla madre e al padre, il bebé piange senz'altra preoccupazione: una famiglia insomma unita: è la prima impressione. I figli più grandetti con le mani sporche e il collo pieno di capelli ti fanno vedere un sussidiario delle elementari: « Guarda i funghi! » indicando l'esplosione di una bomba atomica!

« Sai leggere? » chiedo: « Qualche lettera ». « Intanto non serve, dopo la quinta; dovrebbero aiutare in casa ». « Lei che lavoro fa, ». « Manovale, — risponde il padre — quando c'è lavoro... con otto vite sulle spalle ».

Riferisce un'altra visitatrice:

Mi pareva una famiglia poco degna di tante premure, ma ho voluto visitarla. Vi ho trovato la miseria nera e mi sono proposto di fare ogni sforzo per trovare lavoro ai figli. Purtroppo è arrivato lo sfratto proprio oggi anche per loro.